

**ex libris**

Chiedi alla polvere

John Fante

**tocco è ritocco**

## VEROSIMILE GENTILE E BUGIE DI UN RIBATTISTA

Bruno Gravagnuolo

Ex malo bonum. In fondo un «merito» l'ha avuto, la svista d'aver lasciato passare su l'Unità la lettera apocriфа di Gentile, frutto della fantasia di Adriano Tilgher nel 1925. Lettera nella quale il finto Gentile rivolto al tribunale «scriveva»: «La forza usata da Dumini e compagni si rivolgeva alla volontà dell'on. Matteotti ed era perciò forza morale in nulla dissimile da quella che si esercita facendo una predica». Quella lettera, fantasiosa e beffarda, ha offerto l'occasione di rievocare il vero atteggiamento di Gentile riguardo alla violenza fascista. Essendo l'apocriфа costruito letteralmente da Tilgher su filosemi autenticamente gentiliani di quel momento. Ad esempio: «Ogni forza è forza morale perché si rivolge sempre alla volontà e qualunque sia l'argomento adoperato, dalla predica al manganello, la sua efficacia non può essere altra che quella che sollecita interiormente l'uomo e lo persuade a consentire». Questo e consimili argomenti, furono sostenuti pubblicamente da Gentile, al Teatro Massi-

mo di Palermo, il 31-3-1924. Nel corso della campagna elettorale i brogli e violenze furono denunciati da Amendola e Matteotti, entrambi poi materialmente gratificati dalla «forza morale» difesa da Gentile. Ebbene il filosofo riscrisse quelle cose a cavallo del delitto Matteotti, ne Il Fascismo al governo della scuola (Sandron, 1924). E le riprodusse nel 1925 in Che cos'è il fascismo? (Vallecchi, 1925). Aggiungendo in nota - poco dopo il delitto Matteotti - che «il manganello voleva essere e fu la forza vindice dello stato, disconosciuta e denegata dagli stessi organi centrali dei suoi poteri costituiti» (sic). Insomma, il manganello come forza etica, che surroga lo stato in una fase «rivoluzionaria». Sicché fu santo il manganello, per Gentile. E, ancorché parodistica, la lettera aveva una sua «verità interiore». Perciò fu scambiata per vera anche dai fascisti. E nessuno l'ha smascherata....

Le bugie del Ribattista. Resta la svista, che noi stessi denunciammo



(stavamo freschi ad aspettare gli altri!). Propiziata dalle fonti (Rinascita fascista del 1944) e dal seguente episodio. Nel 1966 la lettera fu recitata alla radio dal Tasso dal Preside Marino Casotti. La famiglia Gentile protestò per «linee interne» e chiese di rettificare. Il che non avvenne, e una nipote di Gentile fu ritirata dalla scuola. Il fatto non ebbe eco. Ma a noi alunni restò il ricordo «ufficiale» della radio, senza rettifica. Di qui anche l'equivoco, che non giustifica l'errore. Del quale demmo il giorno dopo smentita su l'Unità. Nostra sponte, e senza che alcuno ce lo abbia fatto «notare», come invece scrive, bugiardello e ancora più di Marina Valensise, Pierluigi Battista su la Stampa. Che nasconde ai lettori antefatti, pronta rettifica, argomenti e ampie scuse, e ci mette in bocca accuse di «crassa ignoranza» alle «prove addotte» (!) da Valensise. No. Ce l'avevamo con Giovanni Gentile Jr, che straparlava di «dimissioni». Eppure Battista è ormai ometto autorevole Tv. Ha realizzato il suo sogno cerchiobottista di regime. Salvi almeno la faccia di terzista E invece? Invece manipola il tutto in modo furberesco, come già Valensise piombata sul caso 5 giorni dopo. Già. E rimasto il ragazzo faziosetto che fa sgambetti e dispettucci, a cose fatte e a senso unico. Ma senza dirla tutta. Però.

**Giorni di Storia**

La mafia esiste ancora

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Nessuno mi può giudicare**

oggi in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

Ugo Leonzio

## LA SCOMPARSA

# Fosco d'Oriente



Fosco Maraini da giovane in abiti da bonzo Jodo Shinshu

Fosco Maraini sapeva che il Tempo non esiste ma che ci fa ugualmente soffrire. Forse siamo solo riflessi di un sogno senza sognatore. Ora che è morto ci domandiamo se è veramente esistito quel leggendario avventuriero, capitato per caso come un bodhisattva paziente e libertino in un mondo che aveva già scordato la lentezza, la curiosità e il mistero, i tre ingredienti richiesti dai viaggi, dalla morte e dall'amore.

Rileggendo, dopo una vita, il suo libro, Segreto Tibet, ormai brevissimo e libro d'ore e viatico per quelli che hanno fatto in tempo a saltare sul vagone che portava all'Eden e per quelli che lo sognano ancora, il grande Fosco annotava: «...rileggere oggi il resoconto di quelle feste "al palazzo" di Gangtok, di quelle giornate e serate al rifugio montano di Changu, è un po' come scorrere le righe di una saga antichissima, pressoché indecifrabile, quasi dimenticata. Ma esisteranno davvero quelle persone, ebbero luogo davvero quegli eventi? E io cos'ero? Che sia tutto un gioco di riflessi del karma tra una vita e l'altra, nel serto samsarico di morti e rinascite subite come in sogno?»

Fosco Maraini era un Bodhisattva, qualcuno che ritorna, che ha fatto voto, ha promesso di ritornare in questo mondo anche se si è illuminato e liberato dal peso del samsara, per compassione, per saggezza e magari per un'infinità di altre cose meno noiose di quel lungo sonno pieno di speranza e paura che chiamiamo vita, la «nostra» vita.

Non so se Fosco Maraini fosse buddista o taoista o qualcosa del genere. Di solito i viaggiatori, incantati o disincantati, credono a quello che vedono e dato che è impossibile vedere davvero qualcosa, è più facile che credano prevalentemente a quello che immaginano.

Anche prima di Marcel Proust e di Bruce Chatwin, era chiaro che i libri di viaggio si scrivono prima di partire. La realtà è un lievito e un glorioso ornamento ma tutto è avvenuto molto, molto prima su orari ferroviari, vecchi barattoli arrugginiti di polvere di curry che con quell'odore un po' svaporato ma sempre potente, costituiscono il biglietto più sicuro per aggredire le dune e l'orizzonte.

L'immaginazione di Fosco era formidabile e contagiosa, nel senso che crea intorno a sé tutto il reale possibile. Dalla sua casa di pietra e

legno in Garfagnana si possono ammirare miracolosi sfondi himalayani come himalayane sono le gioiache che si stendono davanti alla casa in Sabina di Giuseppe Tucci, il maestro impervio e adorato consegnato per sempre, tra lacrime e sberleffi al ricordo magistrale del suo allievo a lungo ripudiato e segretamente atteso.

La magia è che quel panorama lontano che si ammira dalle loro disadornate finestre è quasi più autentico e commovente del Tibet attuale e scomparso. Forse saranno state le pratiche tantriche o gli infiniti mantra a trascinare l'anima del Tibet più segreto e inaccessibile intorno a quelle loro case che erano dei piccoli gompa carichi di presenze che faticavano a trasformarsi in memoria.

Se volete vedere il Tibet, crearlo dentro di voi, prima di andare a Lhasa, a Gangtok o sul Kailash, esplorate queste due case e visitate la mostra all'Acquario di Roma, dove Maraini potrà ancora guidarvi nella spirale senza fine delle sue foto mirabili e profonde, fantasmi del Tibet che sorgono dal bianco e dal nero della carta recitando mantra, facendo pratiche segrete o semplicemente seducendovi con una risata senza suono. Anche se siete scettici, se non credete alla forza occulta delle immagini, nel giro breve della sala circolare,avretevi viaggiate,avretevi conosciuti, avrete il vostro futuro, davanti a quelle beate immagini diventerà un presente e un inestinguibile passato. Anche voi custodirete il segreto di un Tibet che non esiste più e che forse non è mai esistito Ma

**È morto l'altro ieri a Firenze**  
**Fosco Maraini**  
 Antropologo, grande orientalista, fotografo e viaggiatore ha conservato la memoria del Tibet prima dell'invasione cinese e ci ha svelato il Giappone

cosa c'è di più mirabile di condividere con qualcuno i segreti del cuore. Se restate per un attimo davanti alle foto della mostra conoscerete il segreto del cuore di un grande scrittore nel momento esatto in cui è scomparso.

Non vorrei che parlando di mantra, cuore, bodhisattava, Libro dei morti tibetano, stupa, gompa, deserti, si pensasse che questo straordinario scrittore e viaggiatore fosse un mistico. Non lo era. Fortunatamente amava. La vita assaporandola profondamente e il più a lungo possibile. Tutto era sacro, anche l'ironia dissacrante, l'incredulità, lo scetticismo. Tutto era sacro, soprattutto il profano. In questo si può intravedere il tratto benedictino di un altro «avventuriero senza ventura», l'inesplorato e forse ormai inesplorabile Gabriele D'Annunzio, che teneva nella sua camera più segreta le immagini dei Buddha esoterici e conosceva a meraviglia le Upanishad e i Canti del Rg-Veda.

La bellezza dei volti, la seduzione dei corpi, la loro armonia uguale al più profondo mistero, indescrivibile, senza scopo e prodotta per la morte era qualcosa che li accomunava. Il seduttore ama sempre e solo l'impermanenza, anzi ama nell'impermanenza. Non afferra le cose, lascia che scorrano tra le sue dita. Scompare insieme a quello che non può essere trattenuto. Sa che la seduzione è una forma di morte, per questo segue il pericolo, il rischio senza ricompensa. E raggiunge, spesso, l'estrema vecchiaia.

Il cuore e l'occhio sono le qualità decisive per uno scrittore come Fosco Maraini insieme charme, parola stentata per una qualità indescrivibile. Chiunque abbia conosciuto uomini o donne con quest'aura, sa che è un dono che non si merita, non si guadagna e non si conquista. Soprattutto sa che non corrisponde a niente, è una specie di necromanzia, si è attira-

## la vita, le opere

Fosco Maraini è morto l'altra notte a Firenze. Aveva 91 anni e da alcuni giorni era ricoverato in ospedale. Era nato a Firenze il 15 novembre 1912. Dalle ore 9 di domani sarà allestita la camera ardente alla Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, a Firenze. Alle 16 il ricordo del sindaco, poi un familiare leggerà una sua lettera, quasi un testamento spirituale, scritta pochi giorni prima di morire. La salma sarà cremata. Etnologo, antropologo, orientalista, viaggiatore, alpinista e fotografo, Fosco Maraini è stato un grande narratore dei diversi universi culturali, sociali e umani che ha visitato nel corso della sua vita. Figlio dello scultore Antonio Maraini e della scrittrice inglese Yoi Crosse, spinto da una grande curiosità nei confronti dell'Oriente, si imbarca a 22 anni sulla nave scuola Amerigo Vespucci come insegnante d'inglese per i ragazzi dell'Accademia Navale di Livorno e visita Egitto, Libano,

Siria e Turchia. Nel 1935 sposa Topazia Alliata, da cui avrà le figlie Dacia, Yuki e Toni, e nel 1937 parte per una spedizione in Tibet, che lo convincerà a dedicarsi alla ricerca etnologica ed allo studio delle culture orientali. Laureatosi in Scienze Naturali all'Università di Firenze, Maraini si trasferisce con la famiglia in Giappone dove, in seguito al rifiuto di aderire alla Repubblica di Salò, viene internato in un campo di concentramento. Tornato in Italia alla fine della guerra, riparte per il Tibet e per altri numerosi viaggi tra i quali quelli che lo porteranno di nuovo in Giappone, in Corea e a Gerusalemme. Ai suoi viaggi e agli studi sull'Oriente Maraini ha dedicato molti libri, tra cui «Segreto Tibet» e «Ore giapponesi», celebri reportage fotografici ed una serie di documenti etnografici. Nel 1998 ha vinto il Nonino, «come maestro italiano del nostro tempo». Il consiglio regionale inviterà Dacia Maraini a ritirare il gonfalone d'argento alla memoria del padre, riconoscimento che, il prossimo ottobre, l'assemblea toscana avrebbe dovuto consegnare allo scrittore.

del suo contrario.

Non vorrei che, ancora una volta, questo grande scrittore apparisse a chi non lo conosce bene o non lo conosce ancora, dedito alla mistica. Non lo era e non era neanche un intellettuale, come Elemire Zolla. Non cercava la verità. Sapeva che non l'avrebbe mai trovata perché non esiste. Maraini era uno strano connubio, assolutamente originale, tra il cuore e l'ironia. Nessuno ha saputo coniugare questi due stati dell'anima con tanta leggerezza e delicatezza.

C'è un episodio che forse può spiegare il carattere di Fosco meglio di tante parole. Siamo nel '38, Tucci ha organizzato una spedizione scientifica in Tibet, con cinquanta muli, servitori, sherpa, assistenti, attendenti, cuochi, ecc. «Professor Tucci's Expedition to Tibet». Gli serve un fotografo e mette (bei tempi!) un'inserzione sul Messaggero o qualcosa del genere. Fosco trova il giornale in un bar, vede

l'inserzione e risponde. Il giovane piace a «Sua Eccellenza»! Partono per nave, Suez, l'Africa, l'India, il Tibet, i deserti, la desolazione, le formalità gelate del Professore, i suoi riti, le sue scorribande in quindici dialetti e sette lingue. Un genio scorbuto. Maraini lo studia e studia anche Leopardi. Tra guide, mappe, macchine fotografiche, traspoli e pellicola ha trovato posto anche un'edizione mignon dei Canti. Una notte di cielo puro e lontano, vicino ai falò del bivacco «Sua Eccellenza» scopre il libricolo e se ne impadronisce, sfoglia qualche pagina e insieme a fosco si mette a declamare. Canto del pastore errante per l'Asia... Che fai tu luna in ciel, dimmi che fai?... Già, che fai? Che fanno anche loro come due insignificanti insetti nel deserto senza confini Si abbracciano, piangono. Solo per quella volta, naturalmente. Non diverranno mai amici.

«Sua Eccellenza» pensò bene di rifiutare la dedica del suo allievo preferito perché «allievo» dei corsi universitari fosco non lo era mai stato. Maraini lo amò sempre non solo per il noto fascino emanato dai geni duri e egoisti ma perché era davvero il suo maestro e lo sarebbe sempre stato. E poi scriveva molto meglio di lui. Questo rende sempre piuttosto generosi.

Non ci sono molti libri di Fosco Maraini ma tutti, in qualche modo, tracciano una deriva, un vagabondare che conduce sempre nella medesima direzione. Nel suo «diario moscovita» Walter Benjamin scriveva che, per conoscere bene una città, «bisogna saperarsi perdere». Non so se Maraini si sia mai perso in qualcuno dei suoi viaggi, come succedeva invece a Tucci. Ma quel suo andare seguendo un po' le regole del caso è la cifra dei suoi libri. Ci si stupirebbe se avesse descritto l'Africa o la Patagonia. Anche il caso ha le sue preferenze, se non le sue regole. Maraini era destinato all'Oriente e anche se non lo avesse voluto, non lo avrebbe potuto evitare. Ci sono scrittori che tornano sulle loro tracce, scrittori che sanno annusare l'invisibile. Le cose migliori le scrivono quando ritrovano il loro cordone ombelicale.

Dov'è adesso Fosco Maraini? Secondo i tibetani, nel suo corpo ancora per tre giorni. E poi? Non nei suoi libri. I libri contengono solo se stessi. Dove allora? Dove lo penseremo, dove lo immagineremo?

Io spero che sia in viaggio, con quel passo sicuro, il bastone animato come un cane buono o uno spirito protettore.

Chi viaggia cerca la morte, non per il pericolo fisico (una casa in città è molto più pericolosa e imprevedibile di un ragnone velenoso) ma perché è l'ultimo confine possibile, l'orizzonte che resta sempre inesplorato e quindi attrae il corpo e la mente, ammesso che ci sia qualche differenza. Per Fosco Maraini, che conosceva bene i riti, i gesti e i suoni del tantrismo tibetano, inizia ora il viaggio più intenso e profondo, quello per cui ogni vero viaggiatore si prepara, interrogando divinità e sentieri, sabbia e vette di ghiaccio.

Possiamo immaginarlo, Fosco, mentre nella luce tramontante dell'altra vita, osserva con curiosità le Divinità Pacifiche e Feroci sorgere dal suo cuore e dal suo cervello, per condurlo sui sentieri pericolosi e voluttuosi che l'incoscio ha maturato, per lui come per tutti.

Sarebbe bello accompagnare Maraini e il suo grande maestro, che sicuramente lo ha aspettato in qualche prezioso luogo oltremontano, mentre attraversano insieme il sottosuolo e desolato Chang Tang della mente. L'immenso altipiano deserto. Ma non è possibile. La morte è solitaria e non per tutti. Accendiamo un bastoncino d'acqua davanti all'infuocata immagine di Amitabha, il buddha della Grande Trasmissione. Che il viaggio ti sia infinito, Fosco Maraini.